

ANTIOCHIA

Le sessanta ore di Samir sepolto vivo sotto le macerie Salvato dai pompieri italiani

A due metri dall'uomo
i vigili del fuoco
di Lazio e Toscana
hanno trovato
il corpo di sua
figlia rimasta
schiacciata nel crollo

dal nostro inviato

Corrado Zunino

ANTIOCHIA – Sette piani venuti giù come fossero cartone, e al quarto c'era lui, Samir. Dicono 26 anni. Ha resistito, da quelle 4 e 17 di lunedì all'alba, per due giorni e mezzo. Senza potersi muovere, coperto dal solaio del suo soffitto. Quando ha visto, ieri nella tarda mattina, i vigili del fuoco italiani – i cercatori d'uomini del Lazio e della Toscana, chiamati qui da una Protezione civile turca inadeguata – Samir ha indicato una bambina, a fianco. La stessa stanza, o forse due attigue, che in quello sconvolgimento non esiste più alcun ordine, una distinzione dei luoghi. «È la figlia, è la figlia», hanno urlato i ventidue vicini sopravvissuti, ora sono sotto a scaldarsi attorno a un secchione che brucia le cassette della frutta. Lui, Samir, la indicava, ma non parlava. E la sua piccola non dava proprio segni di vita. Sdraiata, la bocca a terra, s'intravedeva un pigiama, i capelli scuri. Altri parenti in casa? Possibile, difficile davvero da capire. I soccorritori italiani si sono dedicati al padre, lui cosciente, ma intorpidito dal freddo. «Non aveva fratture sul corpo», dirà la dottoressa Cristiana Lupini, specialista del pronto intervento di Roma. Sette ore di lavoro intorno a Samir e quando l'hanno messo sulla barella da campo, superstita, la dottoressa del 118 romano ha urlato ai militi di portarlo subito all'ospedale: «Qui non possiamo fare neppure i primi controlli».

Antiochia è uno scheletro di città. Palazzi crollati, altri collassati sul tetto. Altri piegati su un fianco e

ancora in bilico, una vertigine. La terra, anche adesso, continua a susultare. Per arrivare al quartiere dove operano i rescuers italiani si guida contro mano: il traffico è diventato un parcheggio. Non ci si muove. E poi non c'è luce, la connessione Internet è limitata allo stadio Hatay. Non c'è acqua. Ecco, la periferia nord, buia che è sceso il sole. E la sua direttrice principale, Ugur Mumcu. Una devastazione. Cento palazzi sono venuti giù, solo in questa strada. Dentro l'edificio di Samir quaranta dispersi, è la prima conta. Ventotto appartamenti tutti abitati fanno però pensare a numeri ancora più alti. «Ho perso tutta la famiglia», dice un vecchio, la barba bianca, in attesa davanti alle macerie dell'edificio di Samir. Allarga la mano, mostra cinque dita, ed elenca nell'inglese che sa tutti i familiari che ha perduto: mia moglie, mia sorella, un bambino alto così, la sorella e il fratello più grandi di questo bambino. «Sono rimasto solo io, il vecchio di casa». Luca Cari, che accompagna in Italia e all'estero le spedizioni più estreme dei pompieri, dice: «Non ho mai visto nulla di simile, e me lo dicono anche i colleghi con trent'anni di esperienza».

Loro, quelli con l'esperienza, spiegano: «In questo quartiere i piloni delle case non hanno il nostro diametro, molti palazzi sono nuovi, ma è come se non avessero sostegno». La straordinarietà del momento, confermata da professionisti dei terremoti, è anche dentro la casualità degli interventi. Non esiste una zona rossa, inaccessibile a chi non fa parte dei soccorsi. Antiochia, città da 350mila abitanti, ha mille aree devastate e sono tutte frequentate da chi vuole raggiungerle. Antiochia, capitale della provincia più meridionale della Turchia, ha gli sfollati per strada, senza un ricovero possibile. Non hanno alzato neppure un tendone per ospitarli quando la notte scende a meno due. Gli ospedali della provincia, incrinati nelle mura, sono ben oltre la soglia di sopportazione. E in tutte le stra-

de, spezzate, interrotte, ogni mezzo blocca quello che lo segue: le ambulanze, gli escavatori, i furgoni con i volontari. Non si muovono. Un poliziotto, che è già notte, aggredisce un automobilista che sta impedendo a un'ambulanza con un ferito a bordo di partire. Ha le sirene spiegate, immobile.

«Questo rumore continuo, di sirene e di clacson, non ci permette di ascoltare se da sotto i calcinacci qualcuno chiama», spiega il comandante in trasferta: «Abbiamo chiesto l'intervento dell'esercito». Quando va in penetrazione tra le macerie, il comandante usa un geofono per amplificare i suoni, una piccola telecamera per catturare tra le intercapedini le sagome dei corpi, ma i crolli sono così tanti e così vasti che si fa fatica a focalizzare la ricerca, anche se qui ci sono i cani addestrati. «Ti chiedono di salvare il loro figlio, ma noi dobbiamo andare solo dove ci sono tracce di vita».

I vigili del fuoco sono intervenuti anche a due chilometri da qui, sempre a nord. Hanno trovato un giovane di 23 anni sotto cinque solai impiantati uno sopra l'altro. Lo sfioravano, non lo schiacciavano. «Era vivo, oltre ogni immaginazione». La sua gamba, spezzata, era bloccata da un calorifero. Ci sono volute nove ore per aprire un quadrato di neppure un metro e sfilare quell'uomo che si faticava a tenere sveglio. «Abbiamo chiamato i suoi parenti, in attesa all'esterno», dice ancora Cari, «sembrava capisse l'inglese, ma per andare avanti avevamo bisogno che

